

CLUB ALPINO ITALIANO  
Sezione di Varallo

Commissione "Montagna antica, montagna da salvare"



# *Sentieri dell'arte sui monti della Valsesia*

**CERVATTO (1022 m)**

**MADONNA DEL BALMONE (1370 m)**



Commissione Foto-Cine-Video CAI Varallo

 **REGIONE  
PIEMONTE**



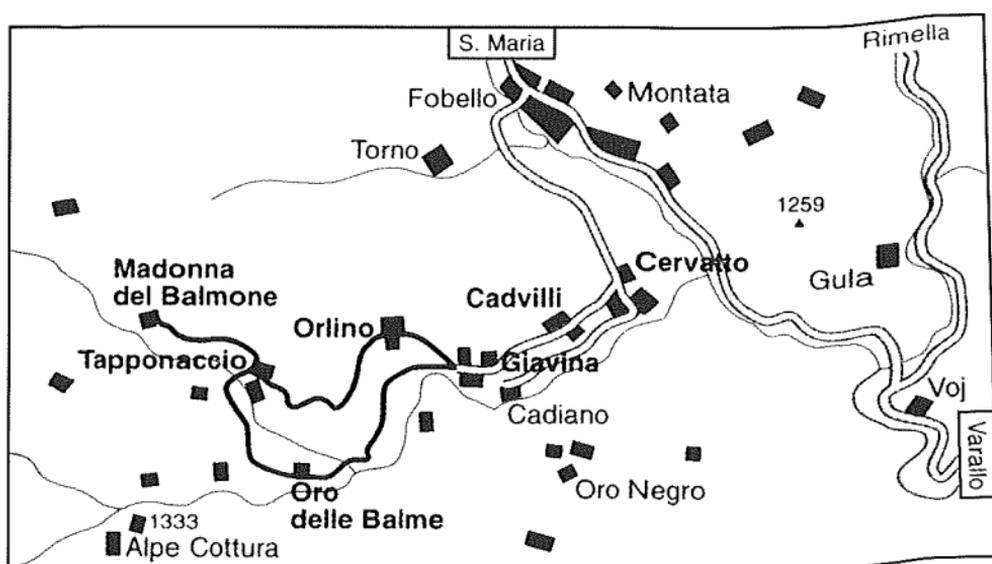
COMUNITÀ  
MONTANA  
VALSESIA



COMUNE  
DI  
CERVATTO



AGENZIA DI ACCOGLIENZA E  
PROMOZIONE TURISTICA LOCALE  
DELLA VALSESIA E DEL VERCELLESE



*In copertina:*

Oratorio della Madonna del Balmone (1370 m)

Uscendo dal centro di Varallo Sesia, oltrepassato il ponte sul torrente Mastallone e superata la rotonda presso il Liceo Classico e l'Istituto Tecnico per Ragionieri, si svolta a destra in direzione della Val Mastallone, raggiungendo, dopo 18 km, Fobello; proseguendo oltre, si svolta a sinistra e si supera un ponte che permette di arrivare, dopo due chilometri di salita, all'ampio parcheggio di Cervatto. Per chi giunge invece dalla bassa valle, oltrepassata Varallo percorrendo la circonvallazione, occorre seguire le indicazioni che portano all'imbocco della Val Mastallone.

Il "Sentiero dell'arte" che stiamo per presentare offre parecchie memorie monumentali che ricordano devozioni e vicende di una comunità che si è espressa nel tempo, distinguendosi anche per la sua laboriosità. È un percorso facile, accessibile a tutti, anche nella media stagione, in un paesaggio dolce e piacevole, a partire dal punto di avvio, il gradevole paesino di Cervatto incastonato in un balcone morenico tra boschi e vette alpine in un'incantevole posizione.

## *Cervatto*

Il toponimo richiama quell'ungulato che scorrazza liberamente sulle montagne, da cui prese il nome il torrente Cervo che scorre nella valletta e fu il torrente stesso a dare il nome, a sua volta, alla località.

Il Comune di Cervatto occupa infatti l'area del bacino idrografico del torrente Cervo, affluente del Mastallone, ed è costituito dalle frazioni Cadvilli, Cadiano, Giavina, Oro Negro, Orlino, Taponaccio e Oro delle Balme, che incontreremo quasi tutte lungo il nostro percorso.

Sulla piazzetta sovrastante il parcheggio si fronteggiano il Municipio e la Chiesa parrocchiale che vanta pregevoli dipinti di uno dei tanti Avondo di Balmuccia e del De Dominici di Rossa.

Partendo da detta piazzetta, seguendo la strada principale che ci permette di attraversare il paese, si raggiunge in breve **CADVILLI** dove sopra un piccolo promontorio si erge la **Chiesa del Selletto** dedicata alla Madonna della Neve.

Sorto precedentemente alla stessa chiesa parrocchiale, questo oratorio è ricordato già nel 1591. All'esterno presenta un portico a tre navate su quattro colonne di serizzo, sopra il quale si apre una finestra serliana a tre luci (quella centrale culmina in un arco a pieno centro e le altre due sono architravate). Sulla facciata due finestre devozionali permettono di scorgere l'interno. Il tetto è coperto con beole; il campanile è a pianta quadrata, con una campana, e ha la cuspide culminante con croce in metallo. All'interno è conservato un bell'altare ligneo dorato e policromo, sullo stile di quelli di Cravagliana e Fobello, con la Madonna al centro e quattro Santi posti nelle nicchie. Oltre Cadvilli troviamo la **cappelletta ad edicola dedicata a Santa Teresa**, eretta nel 1928 per voto da parte della famiglia Moretti. Ne è autore Defendente Delzanno.

Giungiamo quindi alla frazione **CADIANO**, al centro della quale, sul lato sinistro della via, appare, inquadrato dai monti che chiudono la valle del Cervo, l'**oratorio di Sant'Antonio Abate**.

Eretto nel 1689, per ben due volte fu distrutto dagli incendi che coinvolsero tutto l'abitato, ma fu altrettante volte ricostruito sullo stesso luogo, una posizione che oggi impedisce l'allargamento della strada carrozzabile. La costruzione attuale è databile, per supposizione, al XVIII secolo.

Essendo collocata al di sotto del livello stradale, sono frequenti le infiltrazioni dovute all'acqua piovana e allo scioglimento della neve, con conseguente diffusa umidità alle pareti, oltre che al pavimento in legno. Recentemente è stato rifatto a nuovo il tetto in beole e sono già stati programmati lavori di risanamento dalle infiltrazioni murarie e al pavimento.

La facciata è semplice, con finestrone sopra il portale d'accesso e finestrella sotto il timpano; il tetto è a capanna; il campanile emerge dal tetto con cuspide con croce in ferro. La muratura è in pietra, con visibili chiavi in ferro.

All'interno si conserva una pala d'altare con tela raffigurante la *Madonna con Bambino, Sant'Antonio Abate e Angeli* svolazzanti. L'altare è in muratura, in

finto marmo dipinto. Si nota un bel tronetto, notevole scultura lignea intagliata e decorata. In questo oratorio veniva celebrata la messa nella festa del santo patrono, il 17 gennaio.

Lasciato Sant'Antonio Abate, dopo un breve tratto raggiungiamo la frazione **GIAVINA** da dove partono diversi itinerari: a sinistra il sentiero 507 scende a valicare il torrente Cervo su bel ponte in pietra e porta a Oro Negro, alla Sella di Camplasco, ad alpeggi sull'alto versante della valle e al Pizzo Tracciora; il sentiero centrale porta ai Prati Rossi e alla Bassa del Cavaione; seguendo invece sulla destra in salita il sentiero 507, incontriamo sul nostro percorso la **Cappella di San Defendente**, la cui datazione è incerta, all'interno della quale c'era una tela raffigurante il Santo, da tempo trafugata. L'attuale edificio è stato ricostruito e ridipinto nel 1900.

Poco esterno all'abitato di Giavina, a monte, su prato scosceso s'innalza l'oratorio dedicato alla **Madonna Consolata**, eretto nel 1727 dai valsesiani emigrati a Torino per lavoro. Nel 1887 venne rifatto con una facciata dalle linee neoclassiche. Robuste inferriate sono poste sulle due grandi finestre e sul portale. All'interno è stata costruita una grotta, utilizzando tela juta e cemento, ed oggi l'oratorio è dedicato alla Madonna di Lourdes. Si conserva ancora, comunque, una grande tela raffigurante la Madonna Consolata già presente precedentemente; i banchi lignei provengono dalla Parrocchiale di Cervatto. L'altare, come quello dell'oratorio di Sant'Antonio Abate, è in muratura e finto marmo dipinto. Si racconta che durante l'alluvione del maggio 1923 che colpì duramente anche Fobello, la statua della Madonna precipitò dall'altare rotolando sul pavimento, ma quasi per miracolo fu raccolta pressoché intatta.

Il sentiero stretto ma ben lastricato ora si inerpicia fino a raggiungere **ORLINO**, a 1047 m, un gruppo di case abbarbicate quasi a strapiombo sulla roccia. La chiesa, fatta erigere a difesa delle stalle, è dedicata a San Martino, un santo del 350 d.C. che, con San Sil-

vestro, è stato uno dei i primi santi non martiri a essere venerati dalla chiesa romana. La costruzione è modesta, sorprendentemente senza finestre devozionali sulla facciata (eccetto una piccola in alto), con architrave in legno quasi all'altezza del tetto e aperture solo sui fianchi; il tetto è a capanna, coperto in beole, con un campaniletto a vela sul colmo del fronte e con campana. All'interno è conservato un altare ligneo dipinto, con un tabernacolo in legno dorato; dentro una cornice dorata c'è un quadro a olio su tela, raffigurante una *Madonna con Bambino, tra San Martino e San Marco*, quest'ultimo facilmente riconoscibile per i suoi classici attributi: il vangelo e il leone. Si celebrava la messa in occasione della Madonna del Carmelo (16 luglio) e dei due Santi (rispettivamente l'11 novembre e il 25 aprile). Sono previsti interventi di risanamento, come è stato fatto in frazione Cadiano.

Lasciato l'abitato di Orlino e valicato un ruscelletto, il sentiero si inerpica addentrandosi tra boschi di faggi e di abeti sino a raggiungere la solitaria **Chiesetta di San Pietro e Paolo**. Posta su un poggio dominante tutta la valletta del Cervo, dal suo piazzale si godono begli scorci panoramici verso Oro Negro, Villa Banfi e il Pizzo Tracciora. L'oratorio, già rilevato nelle visite pastorali della fine del 1600, si presume sia stato ricostruito nelle attuali forme architettoniche nei primi anni del secolo successivo. All'esterno un delizioso portico a tre navate, con colonne in pietra, ha funzione decorativa e di riparo. Elemento plastico rivalutato dagli architetti del Seicento (si pensi alla basilica di San Pietro) il portico è stato spesso aggiunto alle facciate delle nostre chiese per abbellirle, ma a volte è stato sovrapposto in modo inopportuno ai preesistenti affreschi delle facciate, rovinandoli inesorabilmente.

La muratura è in pietra, il tetto in beole, con campaniletto a vela e relativa campana. All'interno esiste una piccola sacristia con modesti oggetti di culto. Sopra l'altare una grande tela raffigurante una *Madonna con Gesù Bambino tra gli angeli* e sotto i due Santi Patroni, *San Pietro e Paolo*.

Dall'erbose spiazzo riparte il sentiero che, superato un leggero avvallamento, sale ai 1235 m del **TAPONAC-**

**CIO**, ultimo alpeggio ancora abitato tutto l'anno all'inizio del secolo scorso. Specie nelle prime ore del mattino, proseguendo in silenzio e con circospezione, è possibile imbattersi in qualche capriolo o camoscio. Racchiuso in una verdeggiante conca, il Taponaccio ci propone, sul suo piccolo piazzale contornato da case con al centro la fontana, la chiesetta dedicata a San Defendente, protettore degli armenti dai lupi e degli alpeggi dagli incendi. Nel testo relativo alla visita pastorale del 1760 si legge che gli abitanti richiedevano l'autorizzazione a edificare un oratorio, vista la distanza dagli altri edifici di culto, in considerazione soprattutto delle difficoltà di spostamento nel periodo invernale. La chiesetta ha il tipico profilo di quelle valesiane: muratura in pietra, tetto coperto in beole, campaniletto emergente dal tetto, qui in pianta quadrata, con piccola cuspide e croce in ferro; la facciata è semplice, con portale centrale e due finestre ai lati. L'interno, altrettanto semplice e disadorno, conserva, dietro l'altare, una grande tela dentro una elegante cornice dorata, opera attribuita a Giuseppe Dedominici, di Rossa (1750-1840). Questo pittore e miniaturista ha operato anche nelle chiese di Cervatto, Boccioleto (oratorio di Ronchi, lungo uno dei Sentieri dell'arte), Vocca, Agnona, Rossa; un suo ritratto di Carlo Alberto è esposto alla Pinacoteca di Varallo e il ritratto della Regina Maria Cristina presso la Società di Incoraggiamento: opere tali da far ritenere il Dedominici, con il Mazzola ed il Cusa, uno dei tre più noti pittori neoclassici valesiani

Nel 2002 la Commissione "Montagna antica, montagna da salvare" ha stampato un poster-arte e una cartolina che riproducono il dipinto in cui è raffigurato *San Defendente* in veste di soldato romano, con in mano la palma del martirio e con l'elmo come copricapo; al centro la *Madonna d'Oropa con il Bambino in braccio*, incoronata e ornata con una ghirlanda di fiori; l'altra figura è *San Francesco di Sales*, un santo sabauda canonizzato nel 1665, molto venerato a Torino; lo si invocava per ottenere un parto felice o per la rinascita di bambini morti senza battesimo (repit), privilegi che generalmente appartenevano alla Vergine.

Lasciato il Taponaccio, tra spazi erbosi sovrastati dagli aguzzi picchi della Punta del Castello e Croce Gareti, un ripido sentiero porta in una ventina di minuti alla **Madonna del Balmone**, il Santuario della valle del Cervo e di tutta la Val Mastallone a m 1370 di altitudine. Il nome Balmone deriva dal fatto che l'edificio è posto su un grande dosso o "balma", contornato da profondi precipizi, da cui si gode un ampio panorama sulla valle sottostante.

La chiesa fu costruita in posizione dominante nel 1878 sul luogo di una più antica cappella eretta intorno al 1740, spazzata via da una valanga nel 1850 e dedicata alla Madonna d'Oropa. La leggenda vuole che alcuni abitanti del luogo, trasferitisi a Torino per lavoro, rinvenissero in un deposito una piccola statua della Madonna; al loro rientro in valle vollero far erigere al Balmone una più grande chiesa, a protezione delle genti degli alpeggi più alti della valle. La riedificazione avvenne dietro iniziativa dell'arciprete teologo e avvocato don Giacomo Rizzetti, già segretario del Vescovo di Biella; scrivendo al vescovo per ottenere il permesso di ricostruzione, affermava il 21 giugno 1850 che ben 200 pellegrini si recavano ogni anno in quella località.

La devozione a questa Madonna Nera è sempre stata molto sentita in tutta la cerchia di Cervatto, Fobello e Val Mastallone, soprattutto nei tempi in cui gli alpeggi erano molto frequentati. Comprovano la diffusione di questo culto parecchi ex voto posti alle pareti della chiesa; ancor oggi permane la tradizione di festeggiare l'addio agli alpeggi nel mese di settembre, con la celebrazione della Messa, l'incanto delle offerte e la preparazione del pranzo per tutti i convenuti

L'oratorio, ben visibile dalla valle, arroccato su una grande roccia sporgente, ha un portale d'ingresso fiancheggiato da due finestrelle tonde; più in alto, in sovrapposizione verticale una finestra a lunetta ed una più piccola tonda nel timpano. Il tetto è coperto in beole, il campanile è a pianta quadrangolare, con cuspide e croce che sono stati oggetto dell'intervento conservativo della Commissione "Montagna antica montagna da salvare" nel 1984, mentre negli anni '90,

6 grazie alle offerte da parte del Comune, del Comitato

Carnevale, della Sezione Cacciatori, di molti privati, è stata rifatta la copertura del tetto, sistemato l'intonaco, rinnovate la tinteggiatura e la decorazione preesistente.

Don Luigi Ravelli, il sacerdote alpinista (1879-1963), di ritorno dalle vette soprastanti così ricordava in un suo scritto questo oratorio: "La Madonna del Balmone e altre chiesuole che si incontrano nella discesa son tanti piccoli sacrarii curati ed arredati a meraviglia". Purtroppo sono finiti i tempi di don Ravelli; egli non poteva presagire quanto lo spopolamento ed i furti sacrileghi avrebbero sottratto alla sua meraviglia.

Dal Balmone un ripido e disagiabile sentiero, ormai poco percorso, sale al colle della Finestra (1951 m) per scendere nel vallone di Roj, al Boco e quindi a Fobello.

Per il rientro a Cervatto, si ripercorre un tratto dell'itinerario fino ad un punto poco a monte di Taponaccio, dove nei pressi di una depressione sottostante il sentiero, si propone di seguire il segnavia 502 che fa costeggiare il piccolo corso d'acqua fino alla confluenza nel rio delle Locce per poi guardarlo e salire la sponda opposta a raggiungere l'alpe **Oro delle Balme**, dove si possono osservare altri elementi artistici ed architettonici che completano l'itinerario. Si tratta di un bell'alpeggio dove è conservata una caratteristica baita in legno di stile walser con travi intere di larice ad incastro nei piani superiori, loggiati perimetrali, qui poggianti su belle colonne tonde a schegge di pietra. In fondo ai prati che circondano l'alpe, verso valle, ci richiama la minuscola chiesetta dedicata a San Michele Arcangelo che conserva sull'altare in pietra una tela su cui è raffigurato il santo che regge con una mano la bilancia per pesare le anime in vista del giudizio divino e con l'altra brandisce la spada contro il demone raffigurato come drago ai suoi piedi. San Michele, il santo delle altezze, dei passi e dei confini, in Val Mastallone è onorato a Rimella (a lui è dedicata la chiesa parrocchiale) e a Riva Valdobbia, entrambe località di tradizione walser. Dell'arcangelo Michele la Bibbia parla in più occasioni e nell'Apocalisse è descritto alla testa degli angeli che combattono contro il

dragone. Nella liturgia è il protettore della Chiesa universale ed è chiamato *signifer*; colui che porta l'insegna alla testa della schiera, e come tale è invocato guida delle anime che dal purgatorio salgono al cielo. Qui è rappresentato con tutti gli attributi atti a riconoscerlo (bilancia, spada, drago).

Il sentiero divalla superando due torrentelli e ad un bivio incrocia l'itinerario con segnavia 506 che in salita porta alla Bassa del Cavaione a m 1746, al di là del quale si apre l'omonima valle lungo la quale si possono raggiungere Rossa o Boccioleto.

Per noi invece è opportuno scendere fino alla località Prati Rossi 1001 m e proseguire seguendo il segnavia 503, superare quindi un bel ponte ed entrare in una faggeta che permette pittoreschi scorci panoramici verso valle, dove in lontananza fa da sfondo il castello di Montalto, che suggeriamo di raggiungere, una volta rientrati a **CERVATTO**, dopo aver oltrepassato la frazione Giavina.

Da Prati Rossi si può scegliere una variante che porta a Oro Negro, cercando, sulla destra, la partenza dell'itinerario 503, nei pressi del rio dei Corti; lo si percorre per circa un centinaio di metri, abbandonandolo al primo bivio, proseguendo diritto e quasi in piano, dapprima nel bosco e infine nel prato precedente le case della frazione Oro Negro 1027 m, grosso agglomerato rurale di fronte a Cervatto, anni addietro stazione sciistica. Dalle case, in discesa, si segue l'itinerario 501 che porta a valicare il torrente Cervo a quota 904 m su bel ponte in pietra, per poi salire moderatamente fino a raggiungere Giavina, e quindi Cervatto e il suo castello.

A questa costruzione ottocentesca dalle linee teutoniche, arroccata sull'orlo di una gola, si perviene scendendo dapprima lungo il fianco destro della chiesa parrocchiale e salendo poi brevemente una mulattiera impreziosita dalle 14 cappelle della *Via Crucis* affrescate nel 1775 dai Peracino, il padre Lorenzo e il figlio Giambattista, che ripresero i cartoni già utilizzati a Cadarafagno. Successivamente vennero restaurate nel 1892 da Francesco Burlazzi (1846-1908) nativo di Parma, ma valesiano di adozione, che fu professore e di-

rettore della Scuola di Disegno di Varallo. I due Peracino collaborarono in molte altre opere valesiane ad Agnona, Borgosesia, Cellio, Quarona, Valduggia, Valmonfredo, Merlera. Ricordiamo la *Via Crucis* di Montrigone di Borgosesia e quella di Molliia, oltre a quelle delle chiese di Cravagliana e di Piode.

Lorenzo, nativo di Cellio (1710-1790) fu il capostipite di una vera dinastia di artisti che si dedicò alla pittura per quattro generazioni.

La costruzione delle cappelle della *Via Crucis* a Cervatto ebbe luogo soltanto dopo aver superato una disputa con la comunità civile e quella ecclesiastica; alla fine la popolazione riuscì a spuntarla, motivando la costruzione con il desiderio di avere un piccolo Sacro Monte a portata di pratica religiosa, essendo quello di Varallo, considerati i tempi, relativamente lontano. Queste motivazioni ci fanno capire come l'erezione delle *Viae Crucis* fosse connessa con il pellegrinaggio per rievocare gli episodi della vita di Cristo, in particolare la passione, e consentivano inoltre di acquisire delle indulgenze in modo più accessibile alla gente di montagna.

La serie di cappelle termina con una chiesetta dalle linee goticheggianti, successiva ad un antico oratorio, e contiene una tela che raffigura la *Deposizione del Cristo morto*. L'edificio di culto è dedicato a San Giovanni Battista, raffigurato tradizionalmente con l'agnello, e quindi espressione di devozione dei pastori, per i quali era un riferimento spirituale, scorrendolo da tutti gli alti pascoli. Vi si recava in processione il 29 agosto, ricorrenza della decollazione del Battista.

Ridiscesi sulla piazzetta di Cervatto, uno sguardo va rivolto al palazzo comunale che reca sulla facciata i busti del cavalier Pietro Bayla e di Angela Bayla; a questi si aggiunge una lapide a lode di Enea Banfi, tutti appartenenti a famiglie di benefattori del paese. Fronteggia il palazzo del Comune la **Chiesa parrocchiale** dedicata a **San Rocco** che nelle forme attuali risale all'inizio del 1700, ma già preesisteva nel 1590, con altri 3 oratori, in un periodo in cui le chiese parrocchiali della Val Mastallone erano San Michele di 9

Rimella, San Giacomo di Fobello, San Giovanni Battista di Sabbia, Santa Maria di Cravagliana.

Nel 1736 gli abitanti di Cervatto ottennero dal Vescovo di Novara, il cardinal Gilberto Borromeo, di potere erigere in parrocchia la loro comunità, facendo proprio dell'oratorio di San Rocco la sede della chiesa parrocchiale.

Nel 1741 venne costruito il presbiterio e il coro, successivamente il portico a tre arcate e poi i quattro altari della chiesa: il maggiore dedicato al patrono, il secondo alla Vergine del Rosario contornata dai quindici misteri, il terzo a Sant'Antonio da Padova e il quarto a San Giuseppe.

La Chiesa è preceduta da un elegante portico a colonne; il campanile è senza guglia per evitare che i fulmini vi si scarichino, dal momento che l'edificio sacro è in posizione emergente sul dosso tra la valletta del Cervo e la conca di Fobello. L'interno è a navata unica con tre cappelle. Sulla volta due medaglioni raffiguranti episodi della vita di San Rocco sono opera degli Avondo. La tela che raffigura la *Morte di San Giuseppe* è del De Dominicis di Rossa, già autore di altre opere che abbiamo incontrato nel nostro percorso. In occasione della festa patronale (16 agosto) la statua lignea di San Rocco viene portata in processione lungo la stradina che conduce a Cadvilli, cui prendono parte le donne in costume tradizionale.

### *Tempi di percorrenza*

Da Cervatto, seguendo il segnavia CAI n. 507, sino alla frazione Giavine con strada carrozzabile e quindi su comoda mulattiera, si giunge al Balmone in 1h e 30 min di marcia, più le dovute soste.

### *Guide escursionistiche della Valsesia*

Buscaini G. (1991), *Monte Rosa, Guida dei Monti d'Italia*, CAI-TCI

CAI Sezione di Varallo (2002), *Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia*, v. 4

10 Carlesi P. (1979), *La Valsesia*

Carnisio V., Lazzarin P. e Soster M. (1990), *Guida alla Valsesia*

Ravelli L. (1924), *Valsesia e Monte Rosa*, vv. 2, rist. anast. 1980.

Saglio S. e Boffa F. (1960), *Monte Rosa, Guida dei Monti d'Italia*, CAI-TCI

## *Cartografia*

IGM (scala 1:25.000) - F. 30, IV S.E Fobello; F. 30

Kompass (scala 1:50.000) - 88 Monte Rosa

CAI Varallo (scala 1:25.000) - Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia, Foglio 3 Val Mastallone (senza rappresentazione a curve di livello ma con un'aggiornata indicazione dei segnavia).

## *Fobello*

Per completare al meglio la giornata culturale, suggeriamo di portarsi alla **frazione CAMPELLI** di Fobello per una visita all'originale Museo Carestia-Tirozzo, che presenta in due sale una parte dell'importantissimo Erbario Carestia.

L'abate Antonio Carestia, figlio di un valente botanico, nacque a Riva Valdobbia nel 1825 e quivi morì nel 1908. È stato uno dei maggiori botanici italiani per i suoi studi e per le sue collezioni. Cappellano nel suo paese d'origine, poté assecondare la sua passione per la montagna e l'amore per la natura, che gli permisero di scoprire molte specie alpine rare e nuove, agevolato da un occhio espertissimo a rilevare tutti i dettagli. Fu presto socio onorario del Club Alpino Italiano, appena costituitosi, e si iscrisse alla sezione varallese. La collezione di piante da lui raccolte e catalogate fu tanto consistente che il Comune di Riva Valdobbia che la ricevette in eredità, impossibilitato a conservarla, la cedette all'Istituto Botanico dell'Università di Torino.

Una delle raccolte private è stata ordinata proprio nel Museo Tirozzo, donata alla Sezione di Varallo del CAI

dallo scultore Pier Ugo Tirozzo il cui padre, medico condotto a Riva Valdobbia e appassionato botanico, ne riceveva ogni tanto qualche esemplare, fino a circa un migliaio di fogli, giunti a noi perfettamente conservati

Pier Ugo Tirozzo nacque nel 1905, figlio di Camillo, medico, e di Corinna Gilardi, figlia a sua volta del pittore di Campertogno Pier Celestino. Studiò all'Accademia di Modena e all'Albertina di Torino, dove dopo il servizio militare aprì uno studio di scultura. Eseguì i monumenti funebri di Vincenzo Lancia e Giovanni Lancia a Fobello, vari ritratti e busti di Vincenzo Lancia per gli stabilimenti di Torino e Bolzano, per il Museo dell'Automobile di Torino, nonché la fontana del faggio a Fobello. Per quindici anni consigliere e assessore del comune di Fobello, si ritirò nella sua casa di Campelli che risale al 1500 e qui chiuse la sua vita nel 1987, lasciando l'immobile e l'erbario alla Sezione di Varallo del CAI, una Sezione fondata nel 1867, la terza in ordine di tempo dopo quelle di Torino e Aosta, e che conta circa tremila soci. Organizza escursioni e trekking in montagna, avvia corsi di alpinismo e scialpinismo e svolge un'azione promozionale a favore dell'alpinismo giovanile nelle scuole.

Si avvale delle sottosezioni di Alagna, Borgosesia, Ghemme, Grignasco, Romagnano, Scopello e di numerose Commissioni che si dedicano a settori specifici, dal settore rifugi alla segnaletica, la fotografia, la corale, l'arte, i punti d'appoggio, la speleologia, la mineralogia, le manifestazioni, l'attività alpinistica extraeuropea, ecc. Sulle nostre montagne opera l'ottava delegazione Valsesia-Valsessera del Corpo Nazionale Soccorso Alpino. La Biblioteca Italo Grassi è uno dei vanti della Sezione e dispone di circa settemila volumi. Nel campo delle pubblicazioni, edite direttamente o sponsorizzate, conta un buon numero di volumi.

Nel 1993 la Sezione ha allestito il Museo Carestia-Tirozzo che si sviluppa sia sul piano terra sia al primo piano, riservando il secondo all'alloggio del custode.

12 L'esposizione dell'erbario occupa due sale. Il materia-

le esposto (piante pressate essiccate) è corredato da fotografie di Mario Soster relative ad ogni singola pianta e da scritte integrative delle annotazioni originali dell'autore.

Una saletta al primo piano è dedicata ai costumi di Fobello, esposti in parte su manichini, in parte su pannelli a muro. Si tratta di un costume prezioso e coloratissimo che un tempo veniva indossato quotidianamente. Oggi lo si può ammirare nelle sue ricche varietà durante le feste religiose e le cerimonie ufficiali.

Scendendo dalla frazione Campelli a **FOBELLO**, in centro si può vedere la casa comunale che presenta all'esterno lo stemma del paese: un faggio (in dialetto *Fo*) con la scritta "Eccoti il faggio che a Fobel diè nome". Vi è collocato anche un busto in onore del cavalier Pietro Bayla, l'iniziatore della strada carrozzabile, e il busto del cav. Francesco Rizzetti, grande benefattore, a cui è dedicata la via principale del paese. Un altro Rizzetti, Carlo, fu per molte legislature deputato valesiano al Parlamento Italiano.

All'interno dell'edificio è allestito il curioso Museo del Puncetto, "una trina ad ago, antica, preziosa, affascinante" considerata l'espressione più alta e genuina dell'artigianato artistico valesiano; si tratta di una trina costituita da una successione di nodi realizzati su di un filo di cotone con il solo aiuto dell'ago, in modo da formare, con vuoti e pieni, un motivo geometrico. Il puncetto divenne famoso quando fu scoperto, durante una delle sue numerose visite in valle, dalla Regina Margherita che lo introdusse a corte.

La tipologia delle abitazioni offre esempi di grandi costruzioni a forma chiusa con sviluppo verticale, balconi in pietra e nel sottotetto aperture ad arco. In paese e nelle frazioni si trovano numerose case signorili risalenti al 1770 e 1800 con facciate decorate da trompe d'oeil, motivi floreali o affreschi religiosi.

Di fronte al Municipio sorge la Chiesa nuova, innalzata nel 1931 dopo diversi progetti a seguito della grande alluvione del maggio 1923, che abbiamo già menzionato a proposito della statua della Madonna alla Giavina e che aveva parzialmente distrutto la chiesa preesistente. Al di là del Mastallone, il cimitero

ro distrutto dal fiume nel 1834 venne riedificato su disegno dell'Antonelli; altri danni subì nel 1923.

Vi è sepolto Vincenzo Lancia, pioniere dell'automobilismo, nato a Fobello nel 1881 e morto nel 1937 a Torino. Giovanni Agnelli lo nominò collaudatore-capo e poi capo équipe dell'industria torinese appena nata. La carriera fu rapida e meritatamente fortunata, e per le sue doti lo chiamavano "il clinico dei motori", ma era anche un pilota nato, di un intuito infallibile, che prese parte a grandi competizioni sportive all'inizio del '900. Nel 1906 fondò a Torino la fabbrica di auto che porta ancora il suo nome e che tanto lustro diede all'industria automobilistica italiana nel mondo. Era ideatore, progettista, costruttore e collaudatore delle sue macchine: una personalità che potremmo definire unica, irripetibile. Un malore improvviso stroncò la sua esistenza all'età di soli 56 anni.

Annualmente lo ricordano il Comune di Fobello e la Comunità Montana Valsesia con apposite manifestazioni.

Chi avrà voluto leggerci fin qui e magari anche percorrere questo itinerario dell'arte ha avuto occasione di scoprire angoli e conoscere artisti o altri personaggi, enti, istituzioni che direttamente o indirettamente hanno avuto o mantengono agganci con la Val Mastallone, la Valle che, pur essendo denominata "Piccola", è pur sempre interessante e invitante.

Percorse le numerose frazioncine di Cervatto, contornate da prati e campi coltivati con varietà di alberi da frutto, a Giavina la mulattiera si fa più ripida, riparata a monte da rocce e muretti a secco che ospitano specie vegetali adattatesi all'aridità, quali le felci del genere *Asplenium* (erba rugginina e polipodio o felce dolce), il garofano selvatico, lo scorodonio, il sedo maggiore, il semprevivo dei tetti e altre ancora. Ai lati si notano latifoglie a foglia caduca con prevalenza di nocciolo, frassino e acero di monte.

Giunti nei pressi della piccola frazione di Orlino, dalla quale si ha una bella visione su Oro Negro e sulla Sella di Camplasco, si osserva che nei prati e nei campi non più coltivati la vegetazione autoctona si riprende gradualmente lo spazio che un tempo le era stato tolto, tanto che peri, meli e noci stanno per essere sopraffatti. Accanto alla chiesetta è presente un castagno ultracentenario, inconsueto per questa quota (siamo a 1100 m di altitudine), sicuramente non spontaneo, ma introdotto.

Tra le specie erbacee è da rimarcare la presenza dell'assenzio, diffuso sul pendio prativo, sui muri e sulle rocce, certamente sfuggito a coltivazioni precedenti e ora inselvaticito.

Oltre Orlino la mulattiera, intagliata su pendii ripidi, è ombreggiata dalle latifoglie più sopra menzionate, alle quali si aggiungono il faggio, il rovere, il pioppo tremulo e, in vicinanza dell'oratorio di San Pietro, un gruppetto di abeti bianchi e larici sparsi che più frequentemente allignano sul versante opposto della valle. L'ombreggiamento favorisce la crescita rigogliosa di alcune specie di felci. Ove la mulattiera è più aperta e soleggiata si fanno notare la ginestra dei carbonai e tre specie di millefoglio: il montano, il subalpino e il maggiore.

Nel vasto alpeggio del Taponaccio, il bosco si dirada per far posto a pascoli alberati da piante di ciliegio, qualche melo e altro albero fruttifero, ma soprattutto da frassini coltivati dai montanari col duplice scopo di ricavarne foraggio per il bestiame e legna da ardere. Negli avvallamenti umidi percorsi dai ruscelli cre-

sce l'aconito napello dalla vistosa fioritura blu-celeste, assai velenoso e ignorato dal bestiame.

Oltrepassate tutte le baite, il sentiero riprende a salire nel bosco con abbondante presenza di felce aquilina, specie infestante dei pascoli abbandonati. Nel tratto finale precedente lo spiazzo ove è situata la chiesetta della Madonna Nera del Balmone, ma in ambiente rupestre, fanno la comparsa alcuni larici, mentre sulle rocce vegetano rododendri e ginepri striscianti. Nella sottostante parete rocciosa fanno bella mostra di sé cuscinetti di primule delle rocce (*Androsace Vandelli*) che con la loro candida fioritura ingentiliscono in primavera l'ambiente brullo e selvaggio. In alto, a chiudere il vallone, si erge la cuspide di Cima Castello (m 2096) i cui fianchi ospitano numerosi alpeggi tutti abbandonati.

**Mario Soster** (Sezione CAI Varallo)



*Altri Sentieri dell'arte  
sui monti della Valsesia*

**BOCCIOLETO (667 m)  
ALPE SECCIO (1388 m)**

**BOCCIOLETO-PIAGGIOGNA (760 m)  
MADONNA DEL SASSO (1250 m)**

**CAMPERTOGNO (815 m)  
CANGELLO (1364 m)**

**CERVA DI ROSSA (600 m)  
PIANE DI FOLECCHIO (938 m) - ALPE LAVAGGI (1263 m)**

**RASSA (917 m)  
MEZZANACCIO (1294 m)**

**RIVA VALDOBBIÀ - CA DI JANZO (1354 m)  
ALTA VIA DEI WALSER (a quota 1500 m)**

**ROSSA (813 m)  
ALPE SULL'ORO (1263 m)**

**SCOPA (622 m)  
PIANI ALTI (a quota 1000 m)**

---

CAI VARALLO - Via Durio 14 - 13019 Varallo (VC)  
Tel. 0163 51530 - Fax 0163 54384 - E-mail: caivarallosesia@libero.it

---

**INFORMAZIONI SENTIERI DELL'ARTE - MUNICIPI**

Alta Via Val Vogna - Riva Valdobbia - Tel. 0163 91022  
Campertogno - Cangelo - Campertogno - Tel. 0163 77122  
Scopa - Pianaccia - Scopa - Tel. 0163 71119  
Boccioleto - Seccio - Madonna del Sasso - Boccioleto - Tel. 0163 75127  
Rossa - Sull'Oro - Piane di Folecchio - Rossa - Tel. 0163 75115  
Cervatto - Balmone - Cervatto - Tel. 0163 55115  
Rassa - Mezzanaccio - Rassa - Tel. 0163 77287